

gli espone tutte le sciagure sofferte dalla sua famiglia pe' gli interessi di lui, si lagna della tirannia d'Ircano e di Antipatro, e reclama il principato di cui essi aveano spogliato suo padre. Antipatro presente a questo discorso, lo disapprova, e fa vergognosamente licenziar Antigono come un fazioso ed un ribelle. Cesare ordina che Ircano conservi la dignità di gran sacerdote ed il principato della Giudea per lui e la sua posterità in perpetuo, e dà ad Antipatro la carica di procuratore della Giudea soggetto alla dipendenza di quello. Questo decreto venne per suo ordine scolpito sul rame in greco ed in latino, e depositato a Tiro e al campidoglio di Siria. Cesare venuto poi in Giudea abolisce la forma di governo stabilita da Gabinio e rimette le cose sul piede antico. Ircano gli domanda ed ottiene la permissione di rialzare le mura di Gerusalemme.

45. Antipatro, nominato procuratore di Giudea sotto gli ordini d'Ircano fa lavorare nella riedificazione delle mura di Gerusalemme. Vien dato il governo di questa capitale a Fasaele figlio suo primogenito, e quella della Galilea ad Erode suo secondo figlio in età allora di venticinque anni (*Prideaux*).

Erode comincia il suo reggimento col far arrestare Ezechia capo di una masnada di ladri, e fa eseguire la sua morte e quella de' suoi compagni senza alcuna forma di processo. Questo procedere che gli merita gli encomii di Sesto Cesare, nuovo governatore di Siria, dà del sospetto agli Ebrei, che lo accusano presso Ircano di voler attentare all'autorità di lui. Erode citato innanzi al Sanhedrin per rispondere su questo particolare e su altri capi di accusa, vi si reca con una scorta capace a difenderlo in caso di attacco, e con lettere di protezione del governatore di Siria. Tutto ciò ch'egli avea in sè stesso, persino il suo vestito ch'era di porpora, impone ai giudici, e chiude loro la bocca. Un solo di essi chiamato Samaas, facendo che il dovere la vincessero sopra il timore, ha il coraggio di parlare: si scaglia da principio contro l'audacia e la violenza di Erode, che ardisce comparire in un arnese per niente adattato alla situazione di un prevenuto, ed a mano armata davanti un tribunale sovrano